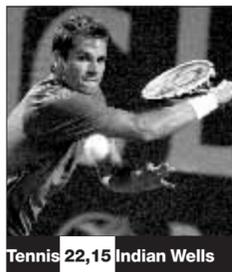


La Divina

Ai Mondiali di pattinaggio Carolina Kostner ha debuttato con uno splendido corto sulle note di *Riders on the storm* dei Doors: 64.28 è il punteggio più alto della stagione ed è prima. Oggi il programma libero per le medaglie: la gardenese non è mai salita sul podio ai mondiali, ma ha vinto gli ultimi due europei



Tennis 22,15 Indian Wells



Sfide 23,40 Speciale Meroni

IN TV

- 9.00 Eurosport Nuoto, Europei
- 9.00 Sky Sport 2 Basket, serie A
- 11.00 Espn Sci, Lillehammer 1994
- 13.00 Sky Sport 1 Calcio, serie A
- 14.00 Sky Sport 2 Basket, Eurolega
- 15.00 Espn Pallacanestro olimpica
- 16.00 Sky Sport 2 Volley, serie A1 femminile

- 18.00 Eurosport Eurogoals flash
- 19.00 Sky Sport 1 Numeri serie A
- 19.00 Espn 40 anni di mondiali
- 21.00 Sky Sport 1 Calcio, Coppa del re
- 22.15 Eurosport Tennis, Indian Wells
- 23.00 Espn MotoGp 2003
- 23.40 Rai 3 Slide, Gigi Meroni

Che derby, l'ultimo minuto è biancoceleste

La Lazio vince 3 a 2, Behrami in gol al 91esimo. La Roma sa del pareggio nerazzurro, ci prova, è punita

di Luca De Carolis / Roma

ALL'ULTIMO RESPIRO La Roma ha impiegato la tecnica, ma la Lazio ha gettato dentro il campo ordine tattico e grinta. Le armi con cui ha vinto il derby, grazie al gol nel recupero di Behrami, che ieri ha beffato la Roma e, forse, chiuso il campionato. Merito

di questo albanese naturalizzato svizzero, che pure aveva aperto il rocambolesco 3 a 2 dell'Olimpico con un errore grottesco. Ma non ha mollato, e gli dei del calcio l'hanno premiato. Si inizia su ritmi piuttosto bassi. La Lazio, schierata con Bianchi come punta centrale e Pandev e Rocchi ai suoi lati, parte meglio. E al 7' mette subito paura ai giallorossi: colpa anche di Doni, che si posiziona male su una punizione di Kolarov ed è costretto a deviare la palla sulla traversa. La Roma prova a reagire cercando molto Vucinic, schierato come esterno destro al posto di Mancini. Ma la Lazio pressa bene e raddoppia sempre sui portatori di palla. E così i giallorossi si innervoscono: Mexes, diffidato, prende un meritato giallo per fallo su Rocchi. Per la Roma è una partita difficile: almeno sino alle mezz'ora, quando la dea bendata bussa alle porte dei giallorossi. Dopo una serpentina in area di Vucinic, Behrami prova a spazzare dall'area, ma la palla sbatte addosso a Taddei, e poi si infila nell'angolo alla destra di Ballotta. Una rete alla «Mai dire gol»: ma per i giallorossi va benissimo anche così. La Lazio però non ci sta, e comincia a fare gioco, costringendo la Roma nella propria metà campo. Una pressione che al 43', complice l'atteggiamento attendista degli uomini di Spalletti, porta al gol del pari. A propiziarlo è proprio Behrami, che innescò Kolarov sulla destra, da dove l'esterno mette un mezzo un cross basso che Doni riesce solo a toccare verso Pandev. Un'occasione troppo



Contrasto aereo tra Cassetti e Bianchi. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

ghiotto per il macedone, che insacca nella porta sguarnita. Una rete che chiude un primo tempo combattuto ma povero tecnicamente. La ripresa inizia sulla falsariga della prima frazione: la Lazio è tonica, la Roma arranca. I giallorossi sono lenti, e senza velocità non possono esprimere il loro gioco fatto di tagli e ripartenze. Totti si fa nota-

re solo per un gol annullato per netto fuorigioco. Dall'altra parte Kolarov mette i brividi a Doni con una punizione a fil di palo. È il preludio all'azione del rigore. Kolarov scappa sulla sinistra e poi mette in area, dove Juan viene in contatto con Bianchi. Morganti indica il dischetto, da dove Rocchi batte Doni con un tiro centrale. Sembra il

gol del ko, e invece la Roma si rialza sei minuti dopo. Su un lungo lancio, Vucinic tocca per Totti, che rimette in mezzo per l'accorrente Perrotta, freddo nel battere Ballotta. La Lazio accusa il colpo, e Rossi inserisce Mutarelli per De Silvestri, riportando così Behrami sulla corsia difensiva. Spalletti risponde con Giuly, decisivo sabato scorso

contro il Milan, al posto di Taddei. Le squadre però cominciano ad allungarsi, e gli errori si moltiplicano: oltre un'ora di battaglia frenetica si fa sentire. Behrami mette in mezzo un insidioso diagonale, ma nessuno riesce a toccarlo. La Roma invece non concretizza un ottimo contropiede. Spalletti mette Mancini per Vucinic, mentre

Rossi inserisce Mudingayi per Dabo. A chiudere in attacco è la Roma, più fresca. Sembra finita. E invece sulla partita piomba Behrami che, dopo una veronica in area di Pandev, raccoglie un cross del nuovo entrato Mauri e insacca, per poi correre sotto la curva nord in delirio. L'immagine che sigilla il derby: è il trionfo della Lazio.



L'esultanza di Pandev e Rocchi durante il derby Lazio Roma allo Stadio Olimpico. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

SPALLETTI

«Noi continueremo a rincorrere l'Inter»

Il derby brucia ma Luciano Spalletti, tecnico della Roma, prova a guardare avanti. «Lavoreremo ancora per diminuire la distanza dall'Inter. Stavolta - sottolinea Spalletti ai microfoni di Sky - purtroppo abbiamo perso punti che potevamo darci una scossa in classifica ma continueremo a credere di poter arrivare all'impossibile, lavorando in maniera seria e costante».

L'EVENTO Il papà di Gabriele Sandri accolto con affetto nella curva sud, «tana» dei tifosi romanisti

Di qui e di là, «ero comunque fra amici»

di Alessandro Ferrucci

«È come se stessi a casa mia. Fra amici. Amici miei e gli amici di mio figlio». Le parole sono tanti piccoli sussurri, la voce quasi rotta dal pianto è quella di Giorgio Sandri. La sciarpa biancoceleste al collo che spicca sul giaccone marrone, capelli bianchi (lunghe) portati all'indietro, un gropo alla gola. Papà Sandri s'allontana a fatica, impacciato nei movimenti, dalla Curva Sud, tempio dei supporter romanisti. Lo rincorrono, lo braccano, lo abbracciano. Non c'è tifoso giallorosso che non cerchi di incontrarlo, anche solo per testimoniare il proprio dolore al papà di Gabriele, «Gabbo», l'ultras laziale ucciso da un poliziotto ad un

casello autostradale nei pressi di Arezzo. Succedeva quattro mesi fa. Da quel giorno Gabbo smette di essere un tifoso della Lazio e diventa un simbolo, degli ultimi di tutta Italia. È un simbolo non ha colore. «Gabbo uno di noi» cantano i romanisti. I tifosi di tutti i colori lo cantano da quella maledetta domenica e lo ripetono sempre più forte ogni volta che gioca la loro squadra. Un'amicizia impensabile fino a qualche anno fa, trovata in virtù di un nemico comune: il poliziotto. Fare fronte contro le Forze dell'ordine. «Spaccarotella pezzo di m...», «Spaccarotella la pagherai» sono alcuni dei dei cori più gettonati. Un affetto travolgente scaturito da una tragedia che ancora oggi

non ha un perché. Così come non ha un perché l'«assalto» che Giorgio Sandri subisce in Sud, il bagno di folla. Gente che lo avvicina solo per dire: «Scusa». È un derby dall'atmosfera irripetibile. Messaggi di rispetto tra le due curve. Si direbbe quasi di «condivisione» del dramma di un ultras eliminato come neanche il più pericoloso dei criminali. E così, dalla Curva Sud da cui nell'ottobre del '79 partì il razzo nautico che uccise Vincenzo Paparelli, oggi partono applausi. Proprio nel momento in cui Francesco Totti, bandiera giallorossa, depone un mazzo di fiori sotto la Curva della Lazio. Ad ammirare lo spettacolo del capitano giallorosso che

omaggia la memoria di Gabbo c'è anche Gabriele Paparelli, figlio di Vincenzo. E il fatto strano è che anche lui, come Giorgio Sandri, è in Curva Sud. L'Olimpico - senza violenza - è un porto franco. Anche perché nessuno controlla nessuno: i bagarini lavorano come al solito di gran lena (ma allora i famosi tornelli a che cosa servono?). Gli steward guardano la partita. Una partita sentita come nessun'altra, giocata - almeno una volta - con grande fair play (nonostante il colpo di scena finale che ha regalato il successo alla Lazio) e finita a notte fonda. Perché qualcuno ha deciso di farla iniziare alle 21,15. Anche in questo, è un derby irripetibile.

Il commento

MARCO BUCCIANTINI

Troppi match, valori livellati. Nerazzurri in affanno ma la Roma perde. In gol un terzino al 91': la Lazio ci credeva. Il Milan deve pensare solo a ricostruire. Il Toro rischia

Ecco le sorprese. L'Inter è in affanno ma galleggia. Le prime cinque non vincono

Un campionato lottato su tutti i fronti, da cima a fondo, è inquinato dai continui errori arbitrali. La casualità e l'enormità di questi, in fondo, ne testimonia la buona fede. Ma condiziona partite e destini. Collina, il cui lavoro è complicato dai tifosi che popolano giornali e televisioni, ha preteso tempo per sanare un corpo arbitrale devastato da calciopoli. Cura difficile. Da Cagliari a Genova, da Napoli a Torino, fino al derby romano, almeno cinque partite sono state viziata da decisioni inverte.

Ma si è visto altro. L'Inter si accomoda la partita con il veloce vantaggio, ma poi non ha la tranquillità per tenere a distanza il Genoa. Rianimato dall'esagerata espulsione di Pelè ma soprattutto dall'ingresso in campo di Borriello, il cui uso parsimonioso è perso un regalo di Gasperini ai nerazzurri. Il secondo tempo concla-

ma gli affanni dell'Inter, che non riesce a organizzare calcio né a produrre contropiedi. Finisce per dominare, il Genoa, e pareggiare. Questo esalta al Roma, che sa del risultato quando manca ancora un tempo nel derby. Il primo è della Lazio, più reattiva, più esuberante. Ma nella ripresa i giallorossi cercano la vittoria che graverebbe l'Inter di cattivissimi pensieri. La sfiorano, la Lazio torna in partita con un rigore generoso. Nel finale - a campo aperto - può succedere di tutto ma il fatto che segni un terzino, Behrami, depone delle intenzioni della Lazio, fiera fino all'ultimo. Ma la corsa scudetto non è chiusa.

Avevamo annunciato sorprese - domenica - per via dei troppi match, della stanchezza delle più forti, della bontà di squadre ben organizzate. Delle prime cinque, nessuna vince. E dietro una stanca Fiorentina, che sarebbe preda idea-



Cesare Prandelli. Foto LaPresse

L'Olimpico è smentita dalla prestazione di ieri sera. La Sampdoria parte sovraritmico, costringendo il Milan al ruolo meno congeniale, quello senza palla. Da Pirlo a Oddo, da Kakà a Seedorf: gente che soffre senza poter palleggiare. Non sarebbe ideale se non ci fossero le reti: prima Maggio, poi Del Vecchio. Così Mazzarri ca-

va il massimo dal suo splendido azzardo. La Samp domina finché non subisce il fascino di una vittoria importante e quel che resta del Milan: l'orgoglio. Di Mazzarri non parleremo mai bene abbastanza. Conosciuto per la capacità maniacale di preparare le partite, a questo bisogna sommare il tenore atletico costante della Sampdoria e la duttilità a tutto campo: opera sia con la difesa a tre che a quattro, a centrocampo alterna match di "possesso", con i palleggiatori (e con attaccanti geniali e tecnici in grado di trasformare questo possesso palla, come Bellucci e Cassano), ad altri di corsa e profondità con Del Vecchio, Pieri e Maggio dietro il centravanti di riferimento.

L'ardore finale poteva invertire il risultato, non l'analisi. Il Milan, invece che alla Champions, deve pensare a ricostruire. Paloschi aggiunge fiato e fantasia. Non si vive di soli campioni.

La classifica, si diceva: Milan 46, Samp 45, Udinese 44. Questi sono i valori, inaspettati ad inizio stagione ma costruiti in campo. L'Udinese non riesce a proporre con continuità il calcio bello e veloce d'autunno. Ma sa creare azioni pericolose, e in trasferta conserva una sua identità. Al Torino è impossibile recuperare lo svantaggio. Organizzare un calcio efficace è il difetto genetico della squadra di Novellino, che si è irrigidito sul 4-4-2, dopo altre idee abortite troppo in fretta. Così mette a loro agio giocatori di agonismo come Grella e Diana, ma penalizza i creativi, con Rosina rimesso in campo a furor di popolo, ma costretto a giocare dappresso al centravanti. Forse, venti metri più indietro, impazzirebbe una manovra senza ispirazione. Così i granata sono l'obiettivo di chi insegue. Cuiper ha dato coraggio al Parma e dalla Sardegna la maestrale spinge il Cagliari. Che lotta.